

Andrea Bigalli

Elisa Lelli

Educare alla pace in tempo di guerra

Postfazione di Simone Morandini



57

Problemi & Proposte

ANDREA BIGALLI
ELISA LELLI

EDUCARE ALLA PACE IN TEMPO DI GUERRA

POSTFAZIONE DI
Simone Morandini

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5790-4
ISBN (PDF) 978-88-250-5791-1
ISBN (EPUB) 978-88-250-5792-8

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: gennaio 2024

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Lungo la strada di questi miei anni
ne ho avuti di compagne e compagni,
nella sororità e nella fraternità del desiderio
di pace. L'elenco completo è impossibile
per vastità, il grande dono ricevuto
di *esta gran humanidad*.

Enorme la mia gratitudine,
per ognuna e ognuno di voi.

Ma un nome vorrei farlo, per includerli tutti.

Oliviero Bettinelli, davvero fratello
e compagno, mi è stato prossimo nei passaggi
del mio lutto, abbiamo respirato
le stesse speranze, le stesse canzoni, gli stessi libri,
le stesse lotte, le stesse sconfitte:
lo stesso sentire, sconfinato e invincibile.

Introduzione

È inevitabile. Se arrivi a una certa età, molte delle cose che hai detto, nel frattempo, ti si ritorcono contro.

Dopo anni di lodi, incoraggiamenti, motivazioni dati agli insegnanti con cui mi sono incontrato e confrontato – come studente, collega, formatore, a mia volta insegnante – non mi potevo sottrarre alla richiesta di una di loro. Anche perché, essendo stata a sua volta mia studentessa al liceo, era ancora più complicato dirle di no.

A volte le scappa ancora un «prof» quando parla con me: il passaggio ad “Andrea” è arrivato abbastanza tardi. Del resto, i primi mesi nelle nuove classi davo sempre del “lei” a studentesse e studenti. Poi, di solito dopo Natale, chiedevo loro se mi autorizzassero al “tu”. Ragazze e ragazzi si liberavano da un peso di formalità, o almeno provavano a farlo: erano liberi di accorciare le distanze, ma di rado uscivano dal solito «senta prof» con cui iniziano di prassi le conversazioni docente\discente. Quelli un po’ più disinvolti ostentavano confidenza. Chissà come andrebbe adesso... Ero molto giovane, poi il

resto della mia vita non mi abituava alle formalità: in parrocchia chi mai ti dà del “lei”?

Elisa era una forza motrice di curiosità critica, che sfornava domande micidiali, di quelle che aprono dibattiti e portano il discorso lontano. Non saprei spiegarvi per quali linee di affinità siamo rimasti in contatto. Nonostante tutto e nonostante gli anni. E dire che a volte abbiamo litigato, eccome.

Adesso è sposata, ha un bambino non più tanto tale, che gioca a rugby e che dalle foto sembra di quelli che sportivamente menano. Eppure, quando ci ritroviamo, a partire dai suoi anfi ai piedi, le dinamiche sembrano ferme a qualche decennio fa...

Andrea mi devi aiutare. Abbiamo in programma un progetto di educazione civica interdisciplinare, religione compresa, sulla cultura della pace. Parlando con la mia collega Beatrice, ho pensato subito a te: ci daresti una mano a strutturare gli argomenti? Giusto un paio di linee guida sullo specifico di quello che dice la Chiesa cattolica a riguardo. Dai, giusto qualche pagina, un paio di schemi. Magari ti venisse voglia di venire anche in aula... Prof!

Eh, quello vediamo, non ti allargare. Pace, diritti umani, analisi del conflitto... roba così? Dovresti ricordartene di cose, in classe ne parlavamo spesso.

Ma, secondo te, perché lo sto chiedendo proprio a te? Mi ricordo bene di lezioni in cui si discuteva fino alle urla, contese decisamente accese... e tu che a un certo momento ti mettevi da parte e ridacchiavi, vedendo come ci azzuffavamo...

Ero contento quando si scatenava il dibattito: il

mio terrore erano le lezioni in cui assistevo sconsolato a un desolante sbadigliamento. Non sempre mi riusciva, ma quando le domande giravano bene il clima era elettrico... Ma adesso, Elisa, come sono i tuoi studenti? Cosa innesca la scintilla dell'attenzione?

Non so rispondere di preciso a questa domanda (se lo facessi, avrei risolto buona parte dei problemi della scuola), ma con certezza ti potrei dire che cosa non l'accende! Ci sono una serie impressionante di variabili, di fattori, di alchimie... Va da sé che dovresti trovare, negli argomenti da svolgere, cosa, per dirla con don Milani, «I care», cioè un aggancio al loro vissuto, ai loro dubbi, a ciò che contribuisce a creare la loro identità o anche solo a fare luce sulla percezione che hanno di se stessi. Non è vero che sono così dissimili da chi li ha preceduti generazionalmente. Sono “solo” diversi, perché vivono in una società con meno certezze, hanno strumenti di altro genere, socializzano in altri modi. La nostra difficoltà di adulti è capire come si servono della tecnologia per entrare in relazione, incontrarsi, sognare insieme... ecco, i sogni non penso siano cambiati.

Vorranno essere felici, come tutti noi. Il problema è che si sentono dire di continuo da parte di coloro che dovrebbero supportarli nella crescita, in modo più o meno esplicito, che non lo saranno mai. Ma come possono avere voglia di comunicare con adulti che ripetono loro «siete una generazione persa, mediocre, senza futuro»?

Quello che mi hai chiesto è quanto ci domandiamo

tra colleghe praticamente ogni giorno e ti ringrazio di avermi fatto pensare, non senza nostalgia, a quando avevo l'età dei miei studenti. Ero un'adolescente complicata, non del tutto felice, eppure i miei orizzonti erano sicuramente più ampi: avevo più sogni, più speranze, più certezze che si sarebbero realizzati. Sì, da questo punto di vista stanno ricevendo dalle generazioni precedenti molto meno di noi.

Ti dirò, è proprio per questo che parlar loro di pace è così importante. Se ci si limita a pensarla come il contrario della guerra – ammesso che definire quest'ultima sia così facile – si perde il senso positivo di un orizzonte di speranza, che si sostenta del tempo pieno dell'esistenza umana, quel che donne e uomini provano a fare per essere felici, appunto. Ma andiamo con ordine: bisogna cominciare da un argomento ben preciso per parlare di cultura di pace. Almeno secondo me...

Vai, sono pronta a tartassarti se vai fuori tema, se non riesco a seguire il filo dei tuoi pensieri. E metti in mezzo pure cose noiose. Cosa che facevi e fai praticamente sempre...

A un esame importante, a teologia, alla fine del colloquio il professore mi disse: «Vedo che hai studiato, fatto approfondimenti tuoi, portato testi... nell'esposizione, troppa fantasia, 28».

Una specie di destino... Stai attenta quindi. Ti autorizzo a emendarmi, censurarmi, sgridarmi. Non te ne approfittare, però...

Indice

Introduzione	7
1. Identità	11
Pace: come se ne parla nella Bibbia?	12
Dalla parte delle vittime	15
2. Relazione	20
Comunicazione come fattore umano	20
Comunicazione e trascendenza	22
Comunicare secondo una logica di pace ...	23
Relazione e diversità	24
Uno spirito critico	27
3. Conflitto	34
Uno scandalo assoluto	35
La storia terribile	37
Giustizia, vendetta, perdono	39
Un altro modo di narrare la storia	40
Segni che guidano al futuro	42
4. Guerra	50
Una terribile onda di morte	50
Ha un difetto: può pensare... ..	52
La guerra nell'era mediatica	54
Guerra ed economia	55
Tante ragioni diverse	56
5. La Chiesa	63
La Chiesa e la guerra	64

Guerra e pace nel magistero recente	66
L'obiezione di coscienza	68
Via la Chiesa dalla guerra	70
6. Prospettive	74
Lettera di un pacifista sconfitto	75
Altre strade, lunghe e difficili	77
Un'altra guerra	79
La fine della piet�?	81
7. Futuro	85
Insegnare a non rassegnarsi	85
Un uomo, una donna nuovi	88
Pace come poesia da scrivere	90
Il Dio della pace	92
La sconfitta della morte	94
Conclusione.	97
Postfazione. Eutopie di pace (Simone Morandini)	103
Delegittimare il pensiero della guerra	104
Coltivare eutopie di pace	106

Difficile pensare una parola più malintesa, dimenticata, disattesa della parola pace.

Questo libro si nutre di una amicizia tra due docenti: Andrea, professore, ed Elisa, studentessa, in seguito divenuta a sua volta insegnante. Elisa ha chiesto la collaborazione di Andrea per lavorare, con le sue classi, su ciò che è inerente alla pace. Ne è uscito un dialogo in cui la teoria e la competenza definiscono un discorrere che vuol esprimere reciprocamente che, se si parla di questo argomento, bisogna farlo con speranza e determinazione. Nelle loro riflessioni affrontano i temi dell'identità, della relazione, del conflitto, della guerra, del ruolo della chiesa... temi che tessono la dinamica di una didattica, ma soprattutto la piena ragione di una parola bella e colma di futuro come pace.

Andrea Bigalli è parroco nella diocesi in cui è nato, Firenze. Insegna all'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana ed è socio dell'Associazione Teologica Italiana. Giornalista pubblicista, è critico cinematografico iscritto al Sindacato nazionale critici cinematografici italiani.

È referente regionale di Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, per la Toscana.

Elisa Lelli è nata e vive a Firenze. Classicista e motociclista convinta, è insegnante di liceo dal 2006, ma anche mamma di un giocatore di rugby, sport dal quale ha imparato che il singolo, da solo, non vale nulla. Esperta in bisogni educativi speciali e referente della Rete scuola-adozione-territorio dell'area fiorentina, si occupa della diffusione di metodologie didattiche finalizzate all'inclusione ed al benessere scolastico.

In copertina: illustrazione di Valentina Salmaso.